

sta, unica, credo, negli annali dei reclami dei coinquilini.

Si trattava di una vecchia signora nubile e maniaca che non usciva mai di casa e che viveva là da anni in solitudine insieme ad una cagna veneranda e ad una domestica ottuagenaria come lei.

Quando seppe che il nuovo inquilino era il grande poeta italiano sul quale correvano le piú strane e licenziose leggende, invece di turbarsene se ne ringalluzzí, e sognò in cuor suo di poter allietare finalmente con spettacoli inediti e gratuiti il crepuscolo della sua vita di « vieille fille ».

Il portiere della casa, che era un antico maestro di scuola, furbo e ciarliero, mi raccontò, piú tardi, che la vecchia dama passava intere giornate dietro le persiane ad occhieggiare curiosamente nel giardinetto e a tendere l'orecchio ad ogni piú piccolo rumore.

Ma il triste ed umido giardino rimaneva sempre deserto e, di rumori *interessanti*, non se ne udivano...

Un giorno la vecchia non seppe piú rattenersi e si sfogò col portiere:

« Je me demande » gli disse « si ça vaut la peine d'avoir comme locataire un d'Annunzio, par surcroît poète et italien!

« Il mène une vie de moine!

« Et moi qui avais rêvé d'assister à des orgies! »

Ho accennato anche ad una dimora di guerra: la casetta di Cervignano.

Anche là, come alla « Casetta Rossa » e al « Vittoriale », nei primi tempi, d'Annunzio fu ospite (ironia della sorte) d'una famiglia austriaca composta di padre, madre e due figli.

Il padre era un appassionato ornitologo e, data questa sua qualità, non era strano che la casa fosse decorata da un'infinità di uccelli acquatici impagliati, che a d'Annunzio non garbavano punto.